

RITORNO A KAFIZIN*

Esiti del contatto fra lingue e scritture nella Cipro ellenistica

Carlo Consani

doi: 10.7359/728-2015-cons

1. INTRODUZIONE

Kafizin è il nome di un piccolo colle, alto appena 149 metri sul piano di campagna, ma che, oggi come nel passato, doveva imporsi come elemento caratteristico del paesaggio naturale¹.

Un preciso riscontro linguistico di questo dato si trova nelle denominazioni che lo hanno caratterizzato nel corso del tempo. Nei testi del *corpus* il colle è denominato non con uno dei termini correnti per «colle», «rilievo», «monte», ma con un termine tecnico di uso abbastanza raro: *storphi(n)x*² «perno», «cardine», in riferimento sia alla sua forma appuntita sia alla strada che sale a spirale fino alla sommità, che suggerisce proprio l'idea del movimento rotatorio, implicita nella denominazione³.

Altrettanto interessante è il toponimo moderno, Kafizin, tanto per il processo metaforico che ne è alla base, quanto e soprattutto perché questo nome porta in sé le stigmate del contatto interlinguistico. Come si sa⁴, in-

* Questo lavoro riflette alcuni risultati della ricerca PRIN 2010/2011 prot. 2010HXPFF2 «Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica», coordinatore nazionale Piera Molinelli.

¹ Un'immagine suggestiva è disponibile a <http://www.panoramio.com/photo/88749128> [4 gennaio 2015].

² Sulla situazione della nasale preconsonantica in cipriota e nella *koinè* locale rinvio alle considerazioni che svolgo in Consani c.d.s.

³ Su *storphi(n)x/stroph(i)n(x)* si vedano le considerazioni di Masson 1981, 638, n. 50a; un interessante riscontro alle considerazioni dello studioso francese è fornito dalle moderne viste aeree del colle, come quella disponibile da Google Earth alle coordinate 35°08'11.55"N 33°25'20.22"E [data di acquisizione dell'immagine: 29 aprile 2013].

⁴ Masson 1981, 625, n. 6, e da ultimo, Lejeune 2009, 309.

fatti, il toponimo è costruito sul termine arabo *qafīz*, denotante un'unità di misura per derrate secche, che si è rivelato molto produttivo in diverse lingue moderne che l'hanno appunto mutuato dall'arabo⁵; alla base lessicale araba è aggiunto il suffisso derivativo greco *-ion*, nella forma sincopata *-in*, che questo aveva assunto nella *koinè* parlata a partire dall'età romana. Tale formazione rinvia alle condizioni di contatto che debbono essersi stabilite sull'isola in seguito agli insediamenti Maroniti di lingua araba che, a partire dall'VIII/IX secolo d.C., hanno interessato la costa settentrionale dell'isola, a sud e ad est di Capo Kormakiti, con una continuità temporale che dura fino ad oggi⁶. Il processo metaforico che costituisce la motivazione del toponimo richiama la forma piramidale che un *qafīz* di grano o di altro cereale doveva assumere una volta versato su una superficie piana: la forma ricorda da vicino il profilo caratteristico di questa collinetta, che, come si è già detto, in momenti diversi della storia ha rappresentato per le popolazioni di questa zona un elemento caratteristico del paesaggio.

2. IL CORPUS

Il *corpus* delle iscrizioni rinvenute sulla sommità della collina di Kafizin, nella grotta che ha ospitato il culto della Ninfa locale, è di eccezionale interesse sotto diversi rispetti per indagare i meccanismi e le dinamiche del contatto interlinguistico nella Cipro ellenistica.

Innanzitutto per la coerenza cronologica e geografica di questo complesso databile precisamente al breve periodo di frequentazione di questo santuario rurale, protrattosi dal 225 al 218 a.C., come si ricava dalle date indicate in molti pezzi; in secondo luogo per l'estrema uniformità dei testi che rappresentano le dediche incise da diversi individui sui vasi portati in offerta alla Ninfa venerata sul colle; poi per la consistenza del *corpus*: si tratta infatti di 309 iscrizioni, sebbene conservate in maniera abbastanza frammentaria⁷, edite da T.B. Mitford (1980), alle quali si è aggiunto re-

⁵ Basta ricordare il siciliano e calabrese *cafiso/cafissu* e lo spagnolo antico *kafiz/kafis*, moderno *cabiz* (De Miranda, *Osservazioni della lingua castigliana*, Venezia, G.G. de' Ferrari, 1567: «El 'cahiz' è una certa misura di Spagna, che fa quattro sacchi di quattro stara l'uno [...]», l. I, p. 45).

⁶ Si veda il contributo di Giuliano Mion in questo volume.

⁷ A questo si deve aggiungere l'estesa attività di integrazione e ricostruzione dei testi operata da T.B. Mitford nella sua edizione, aspetto che è già stato oggetto di osservazioni più o meno critiche (Masson 1981; Consani 1986, 111-118).

centemente un altro pezzo di notevole importanza per la completezza e la lunghezza del testo inciso (Hermary 2006).

Ma un motivo di particolare interesse è rappresentato dalla compresenza di due codici, la *koinè* ellenistica e il dialetto locale, resi graficamente in alfabeto greco la prima e in sillabario cipriota classico il secondo. Le due varietà linguistiche e scritte sono così distribuite nel *corpus*:

- 244 iscrizioni solo alfabetiche e in *koinè*;
- 34 iscrizioni solo in sillabario e in dialetto (a parte un'iscrizione forse in eteocipriota);
- 32 digrafe digrafe e bilingui/bidialettali.

Già questa distribuzione lascia intravedere la caratteristica principale del repertorio linguistico a livello macro-sociolinguistico: da una parte la *koinè*, codice dominante in quanto varietà alta connessa con il potere politico amministrativo della monarchia tolemaica, sotto il cui dominio l'isola si trovava stabilmente da poco meno un secolo; dall'altra il dialetto locale che, persa ormai la connessione con i regni ciprioti d'età arcaica e classica, rappresenta la varietà locale in progressivo regresso sia in termini di domini d'uso sia di competenza primaria e, verisimilmente, in configurazione diglottica rispetto alla *koinè*, nonostante un sempre più modesto accesso al livello della scrittura, realizzato attraverso il suo tradizionale veicolo scritto, il sillabario cipriota classico.

È abbastanza naturale che una tale situazione di contatto tra le due varietà nella competenza dei singoli bilingui apra la strada a fenomeni tipici dell'interferenza ai vari livelli dell'articolazione linguistica, fonetico/fonologico, morfologico, sintattico e lessicale: in effetti, nel decennio successivo alla loro pubblicazione i documenti di Kafizin hanno conosciuto una notevole messe di lavori dedicati ai risultati dell'interferenza e del contatto fra le due varietà linguistiche presenti nel *corpus*, a partire dallo studio che ho dedicato a questo caso oltre un quarto di secolo fa⁸.

Il fatto che oggi proponga un «ritorno» a Kafizin, mi si perdoni quest'implicito riferimento autobiografico, è motivato da una duplice serie di considerazioni, tra loro strettamente connesse.

Il primo motivo è rappresentato dall'accrescimento – quantitativo e qualitativo – dei dati documentari verificatosi successivamente alla pubblicazione del *corpus* di Mitford:

⁸ Basti pensare a Consani 1986; Brixhe 1988; Morpurgo Davies 1988, oltre ai vari interventi in proposito di Egetmeyer, confluiti poi nella presentazione di questa documentazione fatta nella monografia dedicata al dialetto cipriota antico (Egetmeyer 2010, 643-658).

- a. dal punto di vista quantitativo si registra una nuova iscrizione di particolare importanza, sia per la lunghezza e integrità del testo inciso (per quanto solo alfabetico), sia per gli elementi figurativi che interagiscono con il testo scritto (su cui tornerò dettagliatamente più avanti);
- b. dal punto di vista qualitativo una serie di nuovi dati di carattere archeologico e storico hanno sottratto la situazione di Kafizin al carattere unico e isolato che la contraddistingueva fino a qualche anno fa; questi dati permettono oggi di contestualizzare il *corpus* e i suoi autori tanto nel paesaggio epigrafico, linguistico e culturale dell'area circostante la moderna città di Nicosia, quanto in riferimento al centro politico e amministrativo da cui a tale epoca dipende l'intera isola, cioè la dinastia dei Tolomei⁹.

Tutto ciò è strettamente legato alla seconda motivazione che è alla base di questo ritorno sulla situazione linguistica di Kafizin.

Infatti, alla luce dell'obiettivo centrale che caratterizza gli scopi dell'Unità di Ricerca di Chieti-Pescara e dell'intera ricerca PRIN, vale a dire la verifica del grado di trasferibilità dei principi e dei modelli della moderna sociolinguistica a situazioni del mondo antico, è evidente l'interesse che, nel caso specifico, riveste la possibilità di definire, in maniera il più possibile precisa ed accurata il «contorno» del testo¹⁰, con riferimento:

- a. alla situazione in cui queste dediche sono state prodotte;
- b. alle motivazioni che ne sono alla base;
- c. così come all'immediato contesto di riferimento;
- d. nonché al più ampio quadro storico e geopolitico in cui questi testi possono essere inseriti¹¹.

In una parola si tratta di passare dalla descrizione dei prodotti del contatto, aspetto che caratterizza la maggior parte degli studi finora prodotti su questo *corpus*, alla ricostruzione degli aspetti diafasici e diastratici in cui hanno operato gli autori dei testi: lo scopo, abbastanza evidente, è quello di verificare se, al di là dell'applicazione dei modelli di funzionamento dei sistemi linguistici in contatto, si possa anche proporre – ed eventualmente in

⁹ Per l'accrescimento dei dati storico-archeologici si vedano Anastasiades 1998 e Piliades 2004. Per gli aspetti comparativi si vedano Wright 1992 e Papanioniou 2012.

¹⁰ Il significato che, nel caso specifico dei testi plurilingui riveste la ricostruzione di tutti gli elementi di contorno del testo, al fine di individuare le precise motivazioni che hanno condotto alla codificazione di un documento plurilingue, è stata segnalata da Cardona (1988).

¹¹ Sull'importanza di un'adeguata ricostruzione sociolinguistica di situazioni linguistiche del passato note solo attraverso documentazione scritta si vedano le importanti osservazioni di Sornicola 2012, 21-27.

quale misura – una trasferibilità dei modelli sociolinguistici e situazionali che in presenza di lingue vive possono godere dell'osservazione del parlante e dell'elicitazione di dati linguistici.

Alla luce di queste premesse, nel mio contributo mi soffermerò molto più sui versanti sociale e pragmatico che su quello linguistico in senso stretto; cercherò pertanto di raccogliere e di analizzare in maniera dettagliata una serie di dati esterni relativi non solo ai codificatori di questi testi ma soprattutto al contesto di codificazione, sperando che da questi possa scaturire qualche possibile risultato, non solo e non tanto sulla natura dei prodotti dell'interferenza, quanto sui motivi e i fattori che ne sono alla base.

3. I DATI ESTERNI

3.1. *Personaggi e ruoli*

Il primo personaggio che s'impone sulla scena di Kafizin è Onesagora/Onasagoras, rammentato in circa 268 iscrizioni (più dei 4/5 del totale) con espressioni che lo accreditano come il maggior responsabile delle dediche votive alla Ninfa: egli infatti oltre all'indicazione del patronimico («(figlio) di Philounios»), appare accompagnato dalle qualifiche di *dekatephóros* «raccoltitore della decima»¹², e di *koureús* «barbiere (sacro)»¹³. Sua è una serie notevole di espressioni di devozione nei confronti della Ninfa del Colle, su cui tornerò più avanti.

Nell'ipotesi di Mitford, precisata dagli studi successivi, Onasagoras sarebbe il responsabile locale della «Compagnia di Zenone», una confraternita (*koinonía, koinonion*) basata allo stesso tempo su precisi interessi commerciali, come la semina e la raccolta del lino e la connessa attività tessile, e su vincoli di carattere sociale e religioso, di cui il culto alla Ninfa locale sarebbe appunto la manifestazione più evidente¹⁴.

Accanto a Onasagoras, in quanto maggior responsabile delle dediche dei componenti della Compagnia di Zenone, in relazione alle sue funzioni

¹² Raccoltitore della decima: Mitford 1980, 256; Masson 1981, 630; Hermary 2006; Lejeune 2009; Jim 2012.

¹³ Barbiere sacro: Mitford 1980, 261-262; Masson 1981, 634-635 e 637-638; Hermary 2006; Lejeune 2009, 319-232.

¹⁴ Carattere culturale ed economico della compagnia e del santuario: Mitford 1980, 256-258; Lejeune 2009, 319 ss. e *passim*; Papantoniou 2012, 141-151.

di *dekatephóros* e di *koureús*, compaiono i nomi di diciotto diversi vasai, in certi casi come fabbricanti del supporto, in altri anche come autori delle relative dediche, in altri infine come responsabili dell'atto di consacrazione dell'offerta alla Ninfa¹⁵. Tra i nomi attestati, coerenti con l'onomastica cipriota d'età ellenistica¹⁶, spicca il vasaio Demetrio, figlio Kalliklès, originario di Tamassos, il cui nome, per lo più come dedicante, compare in 14 supporti diversi: egli stesso nel nr. 50 si autodefinisce *eupatrides* «nobile».

Come si è già dimostrato (Consani 1986, 21-22), una serie di dati paleografici, epigrafici e documentari mostra che, nel caso delle iscrizioni digrafe, entrambe le redazioni della dedica appartengono alla mano dello stesso vasaio: questo dato è di grande rilievo dal punto di vista linguistico, poiché permette di accertare l'esistenza di persone non solo in grado di padroneggiare le due scritture, ma anche caratterizzate da competenza multipla dialetto/*koinè*.

La provenienza dei vasai e delle offerte, accuratamente ricostruita da Mitford (1980, 253-255), si concentra nel triangolo fra Ledri (la moderna Nicosia), da dove proviene l'eponimo della Compagnia, Zenone (nr. 236), Idalion, a sud, al cui territorio è spesso attribuita la provenienza di personaggi e offerte, e Tamassos a sud/sud-ovest; e alla zona centrale della Mesaoria doveva appartenere verosimilmente anche la numerosa serie di altre località sporadicamente rammentate e più o meno identificabili con siti moderni, mentre testimonianza di interessi economici a più largo raggio sono le menzioni della regione di Soli (*passim*) e Lapethos (nr. 40), due località portuali della costa settentrionale dell'isola, e di Kellia, nell'immediato entroterra di Larnaca, il principale porto della costa sud orientale di Cipro. La località denominata *A(n)dróklou Oikos*, spesso citata come sede centrale della Compagnia, resta priva di corrispondenze nella toponomastica moderna, anche se Mitford sulla base di diversi indizi la identifica con una fattoria nelle immediate vicinanze di Kafizin.

Il tutto qualifica l'ambiente nel quale hanno operato gli autori di questi testi come tipicamente rurale e caratterizzato da attività economiche strettamente legate alle caratteristiche dell'ambiente fisico al quale appartiene Kafizin.

Resta ancora qualche dubbio sul collegamento fra l'attività della semina e della raccolta del lino, che era al centro degli interessi della Compagnia

¹⁵ Per un'accurata distinzione delle funzioni rivestite dai diversi vasai ricavabili da dati linguistici si veda Mitford 1980, 259.

¹⁶ Si vedano in proposito le considerazioni di Masson 1981, 630-634.

di Zenone e del suo «managing director»¹⁷, Onasagora, e l'attività dei vasai: Mitford supponeva che la Compagnia di Zenone reinvestisse il surplus derivante dal commercio del lino nella fabbricazione di vasi e che, dato il carattere stagionale della coltivazione e raccolta del lino, alcuni vasai potessero essere occasionalmente impegnati in quest'attività¹⁸.

I dati di carattere archeologico venuti alla luce più di recente permettono di precisare il quadro tracciato dall'editore del *corpus*: di particolare rilevanza appare l'individuazione di un caso in tutto simile a quello di Kafizin nel sito di Agios Georgios, su una collina nei sobborghi di Nicosia, a breve distanza da Kafizin¹⁹. Anche in questo sito la fabbricazione di vasi e la tessitura sono associate e rappresentano le due attività più importanti nell'insieme di quelle artigianali documentate nel sito; non solo: anche a Agios Georgios è documentata la connessione tra le attività artigianali svolte dalla popolazione locale e l'attività culturale con una specifica menzione del culto di Arsinoe Filadelfo, cui si allude anche a Kafizin (vd. *infra*). Al di là delle reciproche strettissime analogie tra questi due siti, la connessione fra le attività economiche e quelle culturali deve essere letta alla luce dell'ideologia sostenuta dai Tolomei che, attraverso un ben organizzato sistema di controllo dell'economia da una parte e del culto della famiglia regale dall'altra, hanno cercato di rafforzare e integrare nella religione di stato i culti locali, come quelli largamente diffusi a Cipro²⁰.

Un elemento interessante dal punto di vista dei modelli sociolinguistici applicabili all'analisi di questa situazione è rappresentato dal fatto che l'insieme dei dati appena illustrati permette di qualificare Onasagoras e i vasai della Compagnia di Zenone che hanno prodotto i testi di Kafizin come un «gruppo» sociale in senso tecnico²¹; infatti il quadro ricostruito contiene tutti gli aspetti caratteristici della definizione degli autori di queste dediche come uno specifico gruppo sociale. In tal senso vanno:

¹⁷ La definizione è di Mitford (1980, 256).

¹⁸ Mitford 1980, 259-260; sulla questione si vedano anche le più recenti considerazioni di Lejeune 2009, 322-323, e Jim 2012a, 15-21, che, tuttavia, non arrivano ad una soluzione definitiva circa la coesistenza delle diverse attività di Onasagoras e dei vasai di Kafizin.

¹⁹ La distanza tra i due siti è inferiore a 10 chilometri in linea d'aria: Mitford 1980, 285-286; Masson 1981, 625. Per una panoramica sulla natura dell'insediamento di Agios Georgios si veda Pilides 2004 con ulteriori riferimenti bibliografici.

²⁰ Un dettagliato e convincente inquadramento del caso di Kafizin e Agios Georgios nel più ampio ambito della politica perseguita dai Tolomei a Cipro, sia a livello economico-politico, sia a livello culturale è offerto da Papantoniou 2012, 141-162.

²¹ Per una definizione di questo costrutto sociolinguistico si veda Berruto 2001, 97-98.

- la condivisione dello spazio geografico (qui particolarmente ben delimitabile);
- la presenza di precisi collegamenti diretti sia di natura economica che di tipo affettivo, come mostrano le dediche alla Ninfa;
- la comunanza di aspettative ed esperienze ricostruibile dietro a queste figure;
- la coesione interna del gruppo assicurata sia dagli aspetti economici sia dall'istituzionalizzazione del culto (vd. *infra*).

È naturale che, in presenza di un contesto di questo genere, la lingua impiegata e, soprattutto, le scelte di codice linguistico e scrittorio debbano essere lette come espressione di precisi valori identitari.

Fin qui i dati relativi alla biografia personale e professionale degli autori delle dediche, e il più ampio contesto economico, politico e rituale nell'ambito del quale si trovano ad operare; ora è utile soffermarsi sulle precise motivazioni che sono alla base delle dediche e sulla natura della devozione individuale e collettiva alla Ninfa del Colle.

3.2. *Funzioni del santuario e tipo di culto*

Il culto delle ninfe nel mondo greco presenta allo stesso tempo analogie e differenze con quello delle principali divinità femminili del *panteon* greco²²: come è stato sottolineato anche di recente, la principale differenza tra ninfe e dee non riguarda tanto il relativo *status*, quanto piuttosto il fatto che le ninfe sono caratterizzate da una dimensione tipicamente locale che le collega all'ambiente nel quale viene praticato il relativo culto²³; inoltre, localizzazioni tipiche associate al culto delle ninfe sono caverne e sorgenti d'acqua, mentre boschi e giardini rappresentano le scene preferite per la rappresentazione letteraria dei riti e dei culti relativi. Il santuario di Kafizin rispecchia bene questo quadro, con la sua ambientazione rurale, con la grotta sulla sommità del colle sistemata in modo da offrire spazio per i vasi deposti in offerta e con la cisterna sistemata per ottenere l'acqua necessaria alle esigenze dei riti praticati.

Rispetto ai più noti santuari connessi con il culto delle ninfe, di Vari in Attica e di Farsalo in Tessaglia, quello di Kafizin rivela alcune peculiarità interessanti: innanzi tutto il carattere in qualche modo «comunita-

²² Per una visione d'insieme del ruolo che queste figure svolgono nell'ambito della mitologia greca si veda Larson 2001, in part. 3-19.

²³ Pache 2012, 37-38.

rio» del culto, non limitato alla devozione di un singolo personaggio, ma esteso, nonostante il ruolo predominante di Onasagoras, ai componenti della Compagnia di Zenone e ai loro affari commerciali (Pache 2012, 60); in secondo luogo, il frequente titolo di *Adelphḗ*, attribuito alla Ninfa in non meno di 40 iscrizioni (solo alfabetiche in *koinè*), assieme all'epiclesi *Philadélphō* (dat. sing., nr. 300 alfabetica/in *koinè*), riflette un preciso collegamento tra le devozione alla Ninfa e il culto di Arsinoe Filadelfo, sorella e poi moglie di Tolomeo II, deificata nel 270 a.C.

Tutto questo contribuisce ad inserire Kafizin nel contesto del culto della regina/dea largamente diffuso a Cipro, con particolare frequenza nella zone limitrofe al santuario²⁴.

Tra le espressioni di dedica attestate nel *corpus* molte sono caratteristiche del culto delle ninfe, come l'attributo di *epékoos* «colei che ascolta/esaudisce» (nrr. 244, 247, 248, 258, 262, 264, eccezionalmente al plurale in 137) o quello di *oreonómē* (nrr. 8b, 10, 12, 13, 232b, 238), o *oréon despotís* (nrr. 9, 307, 308) «montanina» o ancora il collegamento con i giuramenti implicato nell'espressione *is philórkeion* («(colei che esaudisce) chi mantiene fede ai giuramenti» (nrr. 102a, 249)²⁵.

D'altra parte diversi indizi lasciano intravedere una precisa istituzionalizzazione del culto della ninfa, anche con implicazioni sociali: così la possibile raffigurazione di statue, come quella individuabile nel disegno inciso nel nr. 269 (Pache 2012, 65) o la menzione della festa pubblica contenuta nell'espressione *is tās koinàs sunódos* (nr. 228).

Quest'insieme di dati rappresenta lo sfondo nel quale inserire la figura di Onasagora per ciò che attiene il suo rapporto con la Ninfa.

3.3. *Onasagora e la Ninfa*

Già Mitford, sia pure incidentalmente, definiva Onasagoras come un *nymphóleptos* «posseduto dalla Ninfa», sottolineando le espressioni con cui il personaggio si rivolge alla stessa, definendola non solo come sua signora, ma anche come sorella e figlia²⁶. Questa ipotesi, ripresa e argomentata da W.R. Connor in un lavoro considerato come fondativo dello studio del

²⁴ Sulla diffusione del culto di Arsinoe Filadelfo a Cipro si veda Anastasiades 1998; per i collegamenti tra culto, economia e politica nel quadro della monarchia dei Tolomei si veda Papantoniou 2012, 145-151.

²⁵ Su tutti questi aspetti cf. Pache 2012, 65-69.

²⁶ Mitford 1980, 259, n. 10.

fenomeno della *nympholepsía* nella Grecia antica²⁷, è stata recentemente oggetto di analisi approfondita da parte di diverse studiose che hanno contribuito a rafforzare e sostanziare in maniera che possiamo dire definitiva l'intuizione di Mitford²⁸. Il carattere di «posseduto dalla Ninfa» sotto cui è inquadrabile la figura di maggior spicco della scena di Kafizin si riflette appunto nel rapporto tutto speciale tra Onasagoras e la Ninfa, concretizzato sia nell'intensità delle dediche (intensità sia quantitativa che qualitativa), sia nel rapporto personale lessicalizzato appunto con termini di parentela (sorella, figlia) sia nel riferimento all'attività divinatoria contenuto nell'espressione *manziarkhésantos* «che presiede ai riti divinatori» (nr. 258), sia infine in un rapporto di tipo erotico²⁹.

Mancherebbe invece nella documentazione di Kafizin un elemento che altrove appare tipicamente associato alla *nympholepsía*³⁰, vale a dire il carattere poetico connesso con le manifestazioni verbali del fenomeno. Pache (2012, 64) definisce il linguaggio delle dediche di Kafizin come formulare e privo degli aspetti poetici che caratterizzano le iscrizioni di Vari e Farsalo; Lejeune (2009, 319) sottolinea che le iscrizioni di Kafizin sono stereotipate, ripetitive e prive della spontaneità e dell'entusiasmo che invece caratterizza i testi associati agli altri casi di *nympholepsía*, arrivando così a dubitare che Onasagoras possa essere definito *nymphóleptos* in senso proprio.

Questi giudizi sull'aspetto lessicale e linguistico delle iscrizioni di Kafizin non tengono tuttavia nella dovuta considerazione diversi elementi che, a mio parere, rendono perfettamente inquadrabile questa documentazione nel fenomeno della *nympholepsía* pure sotto l'aspetto della creatività, anche se non nel carattere poetico in senso tecnico del linguaggio, cosa del resto naturale in riferimento a personaggi quali i vasai, gli operai tessili o lo stesso Onasagoras, cui vanno ascritte le dediche alla Ninfa.

Il primo elemento che parla in tal senso concerne il lessico impiegato: al di là di quello tecnico connesso con le diverse forme e funzioni dei vasi³¹, diverse espressioni si qualificano come decisamente orientate verso un registro se non poetico, certo distante da quello quotidiano e usuale; così

²⁷ Connor 1988, 163-166.

²⁸ Mi riferisco a Larson 2001, 257, e ai lavori, comparsi quasi contemporaneamente, di Pache (2012) e Jim (2012a).

²⁹ Questo potrebbe essere attestato nell'espressione [ep]ék[óoi is tôn mn]ēstēr[a «a colei che ascolta il suo pretendente»; tuttavia sull'incertezza di questa integrazione si vedano le osservazioni di Masson 1981, 634.

³⁰ Riferimenti generali e confronti esterni in Pache 2012, 42, 46, 54.

³¹ Per le designazioni di tipi vascolari e delle relative denominazioni finora ignote si vedano Mitford 1980, 259-260, e Masson 1981, 626, 640.

attributi della Ninfa come *ásmenos* «lieta» (nr. 136, sill./dial.), *diasaphestátē* «chiarissima» (nr. 246a) o al suo colle definito *epiphanéstatos* «visibilissimo/chiarissimo» (nr. 266a); nello stesso senso vanno espressioni come *klûthe* [sic] *íleōs* «ascolta benevolmente» (nr. 291), o *phaúeis*, *Nymphē* «Tu risplendi, o Ninfa» (nr. 47). Ma l'aspetto più interessante – che sembra essere sfuggito alle analisi finora condotte – è rappresentato dall'estrema varietà delle formule di dedica caratteristica del *corpus* di Kafizin, variabilità che appare tanto più notevole se confrontato con l'estrema tipologizzazione che queste espressioni fanno registrare sia nella Grecia classica che nel mondo antico in generale³²: come ho già avuto modo di mostrare, a Kafizin coesistono due formulazioni di base, una che potremmo definire descrittiva («Onasagoras dedicò questo vaso alla Ninfa») ed una in cui l'oggetto dedicato si presenta come soggetto dell'enunciazione, come oggetto parlante («Onasagoras mi dedicò alla Ninfa»); attorno a questi due tipi di base – quasi mai attestati nella loro formulazione prototipica – ruota una complessa serie di variazioni, che arriva al punto di combinare le due formule in enunciati sintatticamente complessi e al limite della norma linguistica («Onasagoras... dedicò questo vaso alla Ninfa; eccomi sono qui»)³³. Quest'aspetto, combinato con le particolarità lessicali segnalate, può essere interpretato come un preciso parallelo funzionale al carattere poetico e creativo che caratterizza i testi prodotti in altre località della Grecia nell'ambito della *nympholesía* e rivela come da parte degli autori di queste dediche ci sia stata una precisa attenzione agli aspetti formali del messaggio codificato: in altri termini mi sembra che questi testi siano caratterizzati da una chiara funzione «poetica» in senso jakobsoniano.

Un ultimo elemento che può essere richiamato per chiarire ancor più in dettaglio gli atteggiamenti e le finalità comunicative degli autori dei testi è rappresentato dalla presenza degli indici tipici della funzione conativa, vocativi e imperativi: si tratta, com'è evidente, di un elemento che, frequente nel genere testuale delle iscrizioni funerarie, è estraneo ai tipi formulari di carattere dedicatorio (vd. *supra*); questo a mio parere rappresenta già un preciso indizio del carattere pragmatico e performativo di questi testi, che è possibile rendere più evidente se si chiama in causa la disposizione del testo e l'interazione di questo con il supporto su cui è scritto.

³² Sulle formule di dedica greche il lavoro di riferimento è ancora rappresentato da Lazzarini 1976, cui può essere utilmente aggiunto per gli aggiornamenti del caso Jim 2012b.

³³ Per un'analisi dettagliata di questi dati rinvio a Consani 1986, 74-86; altri elementi sui tipi sintattici complessi che richiamano una situazione di parlato sono analizzati in Consani c.d.s.

4. CARATTERIZZAZIONE DEI TESTI

Alcuni dati di contorno, sporadicamente notati già dal Mitford, ma che hanno assunto ben altre proporzioni grazie al nuovo pezzo pubblicato da Hermary (2006) e alle conseguenti riflessioni di Lejeune e Pache, aggiungono particolari importanti al quadro che si è venuto delineando.

Mi riferisco all'interazione che si stabilisce fra il testo scritto, spesso in duplice versione alfabetica e sillabica, le caratteristiche del supporto e gli elementi figurativi rappresentati dalle facce incise e dall'ornamentazione a foglie e fronde.

Buoni esempi per avere un'idea del collegamento tra supporto, testo ed elementi figurativi sono il digrafo e bilingue Mitford 1980, nr. 266: sul collo dell'anfora corre un primo testo alfabetico e in *koinè*, sotto al quale compaiono l'inizio e la fine di una linea sillabica/dialettale separati da un'ornamentazione a fronde stilizzate; l'iscrizione principale, sulla spalla dell'anfora, inizia con un breve testo alfabetico, separato dal testo principale in dialetto/sillabario (due linee più esterne di modulo maggiore) da una fascia con fronde e foglie, al centro della quale compare la faccia irsuta su cui tornerò tra poco³⁴.

Nel testo pubblicato di recente (Hermary 2006) gli alberi stilizzati e le facce irsute sono moltiplicati e compaiono in ordine alterno sotto all'iscrizione³⁵; il significato degli alberi stilizzati di questo pezzo e quello del fogliame che compare nel nr. 266, come in diversi altri vasi, è abbastanza chiaro: si tratta di elementi che riproducono aspetti dell'ambiente naturale tipico del culto delle ninfe e che sono da mettere in relazione anche con la specifica epiclesi di «montanina» della Ninfa di Kafizin; come è stato sottolineato di recente, questo genere di raffigurazioni – che in ultima analisi riportano al motivo dell'«albero della vita» – sono particolarmente diffuse e di antica tradizione nel paesaggio religioso dell'intera isola³⁶.

La faccia barbata che compare su diversi vasi, da tempo messa in relazione con l'attributo di Onasagoras *koureús* («barbiere [sacro]»), talora intesa come autoritratto dello stesso personaggio³⁷, è stata oggetto di un'approfondita analisi da parte di Sidonie Lejeune, che propone di vedere

³⁴ Per l'analisi dei fenomeni di contatto nel discorso che si possono dedurre da questo pezzo rinvio a Consani c.d.s.

³⁵ Se ne veda il fac simile in Hermary 2006, 66.

³⁶ Papantoniou 2012, 149; Lightbody 2013.

³⁷ Dohan - Kent 1926; per l'identificazione della figura con l'autoritratto di Onasagoras si veda Masson 1981, 641.

nelle diverse facce incise un preciso riferimento all'offerta rituale di capelli e barba, tipica dei riti di passaggio alla pubertà (Lejeune 2009, 319-321); in questa chiave, i ritratti barbuti si riferirebbero ai personaggi prima del taglio rituale dei capelli, mentre le quattro facce imberbi e calve raffigurate accanto ad una di formato maggiore con capelli e barba (nr. 274) farebbero riferimento alla situazione precedente e successiva all'offerta rituale.

Inoltre la raffigurazione incisa sul nr. 264 rappresenterebbe, secondo la stessa Lejeune, l'autoritratto di Onasagoras con la capigliatura acconciata da un nastro, secondo un uso ben documentato nelle funzioni religiose. Anche se alcuni particolari della ricostruzione offerta dalla studiosa francese rimangono allo stato di plausibili ipotesi, il dato complessivo che si ricava dall'analisi di tutti questi indizi è che il tipo di culto che caratterizzava il santuario della Ninfa del Colle trova un profondo radicamento nel paesaggio sacro di Cipro, dove, soprattutto per l'influenza culturale e religiosa dei Fenici, era ben noto e praticato il taglio rituale dei capelli³⁸.

Come è stato sottolineato di recente, la combinazione del testo scritto e degli elementi figurativi appena esaminati contribuisce a dare ai testi delle dediche di Kafizin un carattere decisamente performativo e a rivelare appieno le funzioni culturali e sociali che hanno improntato la codificazione di queste dediche: in tal senso la complessa interazione che si stabilisce fra testo, supporto votivo dell'iscrizione, gli elementi esornativi e gli autoritratti dei personaggi implicati nel culto corrispondono ad una vera e propria messa in scena dell'atto rituale di devozione alla Ninfa.

5. CONCLUSIONI

I diversi elementi di volta in volta analizzati contribuiscono in maniera decisiva a qualificare gli atteggiamenti che hanno caratterizzato gli autori di queste dediche in riferimento alla situazione e agli scopi cui questi testi dovevano rispondere.

In sintesi è possibile richiamare i seguenti aspetti che mi sembrano qualificanti.

Primo: i vasai che hanno prodotto questi testi mostrano un profondo radicamento nella vita quotidiana e nell'ambiente circostante il santuario, sia in termini economici sia in riferimento agli aspetti culturali, rituali e

³⁸ Per i riferimenti relativi si vedano Mitford 1980, 261-262; Lejeune 2009, 319-232; Papantoniou 2012, 146-147.

linguistici che caratterizzano i piccoli centri del triangolo Ledri-Idalion-Tamassos, al cui centro si trova Kafizin; una serie di elementi diversi e specifici permettono di identificare la Compagnia di Zenone, cui appartengono gli autori dei testi, come un gruppo sociale che opera in un'area ben definita della Cipro ellenistica.

Secondo: i testi incisi rispondono, oltre alla finalità più scoperta, di natura religiosa e culturale, anche ad un'evidente atteggiamento di autopromozione, tipico non solo di Onasagoras, ma anche di altri attori della scena, caratterizzati spesso da una chiara funzione conativa nei confronti della Ninfa, destinataria di queste dediche.

Terzo: le dediche codificate e incise sui supporti oggetto dell'offerta rivestono un ruolo importante sia per la coesione interna della Compagnia di Zenone sia per la sua proiezione esterna sulla scena economico-politica dell'Egeo orientale orientata fra Cipro e l'Egitto Tolemaico.

Quarto: l'esibizione e l'affermazione dell'individualità degli autori delle dediche viene così ad orientarsi tra i due opposti poli locale/esterno; il primo rappresentato dalla Ninfa e dalle attività culturali che ruotano attorno al santuario e dalla Compagnia di Zenone, il secondo dal potere politico/amministrativo impersonato dalla monarchia dei Tolomei. L'intreccio di politica, religione ed economia che emerge a Kafizin si inserisce bene nel quadro geopolitico della Cipro ellenistica.

Con questo credo che sia stata offerta una risposta in qualche misura positiva allo scopo che mi ero prefisso all'inizio: quello di ricostruire in maniera sufficientemente documentata e accurata non solo la collocazione diastratica degli autori delle dediche, ma anche le precise condizioni diafasiche e comunicative che hanno caratterizzato la produzione di questi testi e che rappresentano il presupposto indispensabile per un'analisi in chiave sociolinguistica delle caratteristiche linguistiche di questo *corpus*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- | | |
|--------------------|---|
| Anastassiades 1998 | A. Anastassiades, «Ἀρσινόης Φιλαδέλφου: Aspects of a Specific Cult in Cyprus», <i>RDAC</i> (1998), 129-140. |
| Berruto 2001 | G. Berruto, <i>Fondamenti di sociolinguistica</i> , 6ª ed., Roma - Bari, Laterza, 2001 (1995). |
| Brixhe 1988 | C. Brixhe, «Dialecte et koiné à Kafizin», in J. Karageorghis - O. Masson (eds.), <i>The History of Greek Language in Cyprus</i> , Nicosia, Zavallis Press, 167-178. |

- Cardona 1988 G.R. Cardona, «Considerazioni sui documenti plurilingui», in E. Campanile - G.R. Cardona - R. Lazzeroni (a cura di), *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico*, Pisa, Giardini, 1988, 9-15.
- Connor 1988 W.R. Connor, «Seized by the Nymphs: Nympholepsy and Symbolic Expression in Classical Greece», *Classical Antiquity* 7 (1988), 155-189.
- Consani 1986 C. Consani, *Persistenza dialettale e diffusione della koinè a Cipro. Il caso di Kafizin*, Pisa, Giardini (Testi Linguistici 10), 1986.
- Consani c.d.s. C. Consani, «Fenomeni di contatto a livello di discorso e di sistema nella Cipro Ellenistica (Kafizin) e le tendenze di 'lunga durata'», in *Atti del Convegno «Dinamiche sociolinguistiche e in aree di influenza greca: mutamento, variazione e contatto» (Roma, 22-24 settembre 2014)*, in corso di stampa.
- Dohan - Kent 1926 E.H. Dohan - R.G. Kent, «New Inscriptions from Cyprus», *AJA* 30 (1926), 249-258.
- Egetmeyer 2010 M. Egetmeyer, *Le dialecte grec ancien de Chypre*, t. I. *Grammaire*, t. II. *Répertoire des inscriptions en syllabaire chypro-grec*, Berlin - New York, de Gruyter, 2010.
- Hermayr 2006 A. Hermayr, «Un nouveau vase inscrit de Kafizin», *Cahiers du Centre d'Études Chypriotes* 36 (2006), 63-72.
- Jim 2012a Th. Suk Fong Jim, «Seized by the Nymph? Onesagoras the 'dekatephoros' in the Nymphaeum at Kafizin in Cyprus», *Kernos* 25 (2012), 9-26.
- Jim 2012b Th. Suk Fong Jim, «Naming a Gift: The Vocabulary and Purposes of Greek Religious Offerings», *GRBS* 52 (2012), 310-337.
- Larson 2001 J. Larson, *Greek Nymphs: Myth, Cult, Lore*, New York, Oxford University Press, 2001.
- Lazzarini 1976 M.L. Lazzarini, «Le formule delle dediche votive nella Grecia antica», *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei*, Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie, 19, 2 (1976).
- Lejeune 2009 S. Lejeune, «Kafizin, portrait d'un 'nymphaion'», *Cahiers du Centre d'Études Chypriotes* 39 (2009), 309-324.
- Lightbody 2013 D.I. Lightbody, *The Hybridising Tree of Life: A Post-colonial Archaeology of the Cypriot Iron Age City Kingdoms*, PhD Thesis, University of Glasgow, 2013.

- Masson 1981 O. Masson, «À propos des inscriptions chypriotes de Kafizin», *BCH* 105 (1981), 623-649.
- Mitford 1980 T.B. Mitford, *The Nymphaeum of Kafizin. The Inscribed Pottery*, Berlin - New York, de Gruyter (Kadmos Supplement II), 1980.
- Morpurgo Davies 1988 A. Morpurgo Davies, «Problems in Cyprian Phonology and Writing», in J. Karageorghis - O. Masson (eds.), *The History of Greek Language in Cyprus*, Nicosia, Zavallis Press, 1988, 99-126.
- Pache 2011 C.O. Pache, *A Moment's Ornament. The Poetics of Nympholepsy in Ancient Greece*, New York, Oxford University Press, 2011.
- Papantoniou 2012 G. Papantoniou, *Religion and Social Transformation in Cyprus. From the Cypriot Basileis to the Hellenistic Strategos*, Leiden - Boston, Brill (Mnemosyne Supplements 347), 2012.
- Pilides 2004 D. Pilides, «Potters, Weavers and Sanctuary Dedications. Possible Evidence from the Hill of Agios Georgios in the Quest for Territorial Boundaries», *Cahiers du Centre d'Études Chypriotes* 34 (2004), 155-172.
- Sornicola 2012 R. Sornicola, *Bilinguismo e diglossia dei territori bizantini e longobardi del Mezzogiorno. Le testimonianze dei documenti del IX e X secolo*, Napoli, Accademia Pontaniana (Quaderni dell'Accademia Pontaniana 59), 2012.
- Wright 1992 G.R.H. Wright, «The Cypriot Rural Sanctuary», *Kypriakai Spoudai* 44/45 (1992), 269-283.